

Borsa
+0,75%
Indice
Mib 1212
(+21,20% dal
2-1-1989)



Lira
Migliora
leggermente
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Una giornata
sostanzialmente
stabile
(in Italia
1408 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Cavazzuti «Lo Stato cattivo padrone»

ROMA. Vendere i beni dello Stato per risanare il debito pubblico è illusorio e sbagliato. Filippo Cavazzuti, professore di scienza delle finanze e ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci, afferma infatti che invece di comportarsi da «burocrate padrone», lo Stato fa un «uso scellerato» di queste risorse e tenta addirittura di disfare. Cavazzuti interviene con alcune dichiarazioni all'agenzia Agf, nel dibattito che si è aperto sulla proposta di mettere all'asta parti del patrimonio pubblico per far fronte al deficit dello Stato. «Non condivido», afferma Cavazzuti, «le finalità di alienazione del patrimonio pubblico al fine del risanamento del deficit mentre sono d'accordo con un uso molto più efficiente di queste proprietà». Il ministro ombra fa l'esempio del patrimonio immobiliare dei comuni che «potrebbero fare un uso più razionale di queste risorse conferendole per esempio a società semi-pubbliche» in modo tale da farne una gestione «non di elemosina, ma comunque calmerie sul mercato».

Ritornando alla possibilità, prospettata nelle settimane scorse dal ministro del Tesoro, di cedere ai privati di quote di banche pubbliche, Cavazzuti ritiene necessario valutare caso per caso, ma dice di trovare «singolare che mentre tutti sono alla ricerca di banche da acquistare per perseguire le loro strategie aziendali, il settore pubblico ceda degli strumenti utili alla politica economica del Tesoro». Il ministro del Tesoro del governo ombra del Pci giudica più rassicuranti rispetto a un mese fa i dati sull'aumento dell'inflazione. Quanto al boom degli impieghi bancari, Filippo Cavazzuti osserva che ci possono essere interpretazioni diverse. «Mi chiedo», dichiara, «se l'eccesso di questi impieghi bancari è dovuto al finanziamento alla produzione o se dietro non ci sono anche operazioni finanziarie che non hanno nulla a che vedere con l'andamento della domanda interna».

Sulla questione della vendita dei beni demaniali ai privati è intervenuto ieri anche il segretario del partito liberale Renato Altissimo. Vendere avrebbe, secondo Altissimo, un «grande significato psicologico». Egli propone di cedere ai privati non soltanto i beni demaniali ma anche pezzi di partecipazioni statali, a cominciare dalle industrie alimentari. Sostiene che continuare a produrre panettoni e gelati pensando di fare concorrenza ai grandi gruppi mondiali dell'alimentare è «anacronistico». Da qui il segretario liberale fa derivare la sua contrarietà a una ipotesi di grande polo fra la Sme, le cooperative e le organizzazioni agricole. Secondo Altissimo occorre ripensare la strategia della Pds, per farne sempre più un'agenzia di promozione dei servizi.

Fisco Scoperti ottomila evasori

Passando al setaccio poco più di 60mila dichiarazioni dei redditi gli uffici delle imposte dirette hanno scoperto 8000 evasori totali. Una goccia nel mare. Ma pur sempre un dato inquietante: 1 contribuente su 8, infatti, è risultato completamente in mora con il proprio dovere fiscale.

Negli accertamenti, fatti in sette mesi, sono emersi 1.300 miliardi di redditi irpef non dichiarati e 825 miliardi di redditi ilor, un buco di imposta di 550 miliardi irpef e 125 miliardi ilor.

Le società di persone hanno invece occultato redditi imponibili all'Ir per oltre 355 miliardi, con un evasione di 55 miliardi, mentre le società di capitali e gli enti non hanno dichiarato redditi per 1.100 miliardi ai fini irpef e 930 miliardi ai fini ilor.

Il governo deve trovare 17mila miliardi per ridurre il deficit di bilancio: la stangata è vicina?

Dal «rigore» ai soliti tagli

I ministri economici riprenderanno forse già da stasera il lavoro per mettere a punto i termini della manovra economica e finanziaria per il 1990. Sembra già passata l'euforia per «l'estate calda» promessa dal rigoroso Guido Carli. Al suo posto si fa strada la solita politica dei rattoppi. Il governo deve trovare 17mila miliardi per ridurre il deficit di bilancio; «stangata» in autunno?

WALTER DONDI

ROMA. L'ampiezza del dibattito sui problemi della finanza pubblica che si è sviluppato in queste settimane è stato sicuramente inversamente proporzionale alla chiarezza delle preposizioni e alle iniziative assunte dal governo Andreotti e dai suoi ministri economici. Complice certo il periodo delle vacanze. Ma Ferragosto è passato ormai da una settimana, fabbriche e uffici vanno riaprendo e perciò ora ci si attende che alle molte chiacchiere cominci a seguire qualche fatto. Il neoministro del Tesoro Guido Carli appena insediato aveva preso la parola per promettere agli

italiani una «estate di fuoco». Ma della tanto enfatizzata «cura Carli» per ora non si è visto nulla e di fuoco ci sono stati solo i titoli di alcuni giornali a proposito del ventilato «vinco di portafoglio» per le banche sul Bot. Fuoco che lo stesso Carli si è premurato di spegnere con l'ormai famosa lettera al Corriere della Sera, non appena gli allarmi in alcuni settori finanziari e bancari hanno superato una certa soglia.

Dunque, punto e a capo. A partire probabilmente già da stasera per i ministri del Tesoro Guido Carli, delle Finanze Rino Formica e del Bilancio

Cirino Pomicino riprende il lavoro «strutturato» per mettere a punto i termini della manovra economica per il 1990, in vista della presentazione della legge finanziaria e individuare, i punti caldi ancora non affrontati come l'aumento di alcune tariffe, e prezzi amministrati. Innanzitutto le tariffe aeree (l'Italia ha chiesto rincarati del 10%) poi quelle postali e infine le autostrade (la richiesta è di un aumento dell'8%).

I problemi sul tappeto sono noti da tempo. C'è un debito pubblico che ha ormai superato il milione di miliardi, pari se non superiore al prodotto interno lordo di un anno, alimentato da un deficit di bilancio che cresce non tanto per effetto dell'aumentare della spesa pubblica di beni e servizi (forniti cittadini o di investimenti infrastrutturali, bensì per fronte all'onere del servizio del debito. Ciò per pagare gli interessi sui titoli che lo Stato emette per finanziarsi.

Titoli in gran parte a breve e a brevissima scadenza, da tre mesi a un anno (a conferma c'è una nuova emissione di

Bot per 30mila miliardi, 3mila più di quelli in scadenza) gravati da interessi reali elevatissimi, certo i più alti in Europa. Una situazione che provoca anche un forte afflusso di capitali dall'estero, con un duplice effetto: la rivalutazione della lira (con conseguenze non positive sul lato della competitività internazionale e che accentuano lo squilibrio della nostra bilancia commerciale) e il forte aumento delle riserve valutarie. L'inflazione continua a viaggiare intorno al 7% (i dati di agosto attesi per domani dovrebbero peraltro far registrare un rallentamento in connessione con la pausa estiva e con il raffreddamento dei prezzi all'ingrosso di giugno), sostenuta da una economia in espansione, come dimostra anche la domanda di credito che a luglio è stata del 22%, molto superiore alla percentuale indicata dalla Banca d'Italia (13%).

Una situazione nella quale appare illusorio ricorrere ancora una volta a misure tampone. Se ad agosto è stata evitata la «stangata», non è detto che essa non ci colpirà per

l'autunno. Rastrellare 17mila miliardi come si propone di fare il governo per riportare il fabbisogno di finanziamento per il '90 da 150mila a 133mila miliardi, significa ripercorrere la vecchia strada dei tagli qua e là, degli inasprimenti fiscali in questo o quel settore, senza peraltro incidere sulle ragioni vere, strutturali che determinano la crisi finanziaria dello Stato. Invece, dopo i solenni proclami - dopo la spettacolare e assai parziale autocritica sui ticket sanitari - ecco di nuovo «raschiare il fondo del barile». Riprendono così gli incontri fra i ministri economici e i titolari degli altri dicasteri un pellegrinaggio di una settimana che assomiglia più ad una questua che a una discussione politica e a scelte di governo - per vedere cosa si può tagliare senza compromettere troppi interessi clientelari. Tra mercoledì e giovedì Carli, Pomicino e Formica vedranno il ministro dell'Industria Battaglia, delle Poste Mammi e del lavoro Donat Cattin mentre lunedì prossimo incontreranno per la seconda volta il ministro dei Trasporti

Bemini. In sostanza, più che la «cura Carli» c'è forse da aspettarsi la linea più accomodante di Cirino Pomicino.

I sindacati hanno già messo in guardia dal perseguire una simile logica. Il Pci e la Sinistra indipendente hanno indicato scelte alternative di politica economica, a cominciare da una riforma fiscale che faccia dell'allargamento della base imponibile e della lotta all'evasione e all'evasione i cardini di una nuova politica delle entrate tributarie. E così per quanto riguarda la riduzione dell'onere del debito pubblico il senatore Filippo Cavazzuti, professore di scienza delle finanze e ministro del Tesoro nel governo ombra del Pci, ha indicato la necessità di avviare concretamente una riduzione dei tassi di interesse, oggi artificiosamente alti a causa dell'inefficienza del sistema bancario. Secondo Cavazzuti si potrebbero studiare forme di collaborazione fra banche e autorità monetarie per ridurre di almeno il 2% - che significherebbe ridurre l'onere per gli interessi sul debito pubblico di 20mila miliardi.

Iva di Taranto Dopo la morte di un operaio 4 ore di sciopero

Hanno incrociato le braccia per 4 ore dopo la tragica morte del loro compagno di lavoro. Gli operai delle aziende del gruppo Sifi-Nuova Sifi-Sims, tutte ditte appaltatrici della Iva di Taranto, ieri hanno fatto sciopero durante il primo e il secondo turno di lavoro, indignati dal tragico incidente sul lavoro, costato la vita a Orazio Colella, 29 anni. L'operaio, che l'altro ieri si trovava su un carrello elevatore per lavori di manutenzione, è caduto da circa 3 metri dopo essere stato investito da una gru del reparto «Cokeria» dello stabilimento siderurgico tarantino. «Negli ultimi mesi si lavora e si muore nel centro siderurgico - hanno commentato i consigli di fabbrica - i lavoratori sono stanchi di pagare con la vita».

Capitali inglesi e americani controllano ditte ungheresi

La società britannica Hunslet Holdings Plc ha acquistato il 51% delle azioni della divisione rotabile del gruppo ungherese Ganz Mavag. Lo ha annunciato ieri il direttore esecutivo della Hunslet, Edward Duke, «è la prima volta che succede - ha commentato Duke - da quando è stata approvata la legge che permette alle società straniere di fare acquisizioni fino al 100% di società magiare. La divisione della Ganz, con 900 addetti, ha un giro annuale d'affari di 35 milioni di dollari. Con l'acquisto britannico, costato 12 milioni di sterline, è stata creata una nuova società mista. Anche gli americani hanno fatto acquisti in Ungheria. La Cetz Co. ha acquistato infatti il controllo totale di una società ungherese, la Intercooperation. Entrambe le società operano nel settore commerciale e l'operazione permette alla Cetz, controllata dalla famiglia Pritzker, di accedere al mercato dell'Europa orientale. La Intercooperation, che nell'88 ha avuto un fatturato di 71 milioni di dollari, opera principalmente in Unione Sovietica ma ha anche affari in Africa e in Estremo Oriente».

Bat Industries Geldie riposte alle richieste di Goldsmith

Dopo settimane di accuse reciproche, James Goldsmith ha invitato per via epistolare il presidente della Bat Industries, Patrick Sheehy, al tavolo delle trattative. Anzi, Goldsmith ha affermato che l'offerta per il conglomerato britannico può essere liberamente negoziata. L'invito, che ha ricevuto una risposta gelida da parte del management della Bat, giunge poco prima della pubblicazione del documento ufficiale di difesa da parte della stessa Bat. Nel documento è contenuta una lunga lista di ragioni per le quali gli azionisti della British American Tobacco dovrebbero respingere l'offerta di Goldsmith operata attraverso la Hoylake Investments. La Bat ha definito l'offerta della Hoylake «altamente priva di attrattiva».

L'Alitalia mira sempre più alle Aerolineas Argentinas

Si sta facendo sempre più concreta la possibilità di una acquisizione da parte dell'Alitalia della compagnia di bandiera di Buenos Aires «Aerolineas Argentinas». Dopo l'apertura effettuata dal presidente argentino Menem, l'Alitalia ha confermato il proprio interesse per una presenza strategica nelle Aerolineas, rifiutando però la possibilità di una acquisizione di una piccola quota di minoranza che non dia effettivo potere nell'azienda.

È morto Mauro De André, manager di Raul Gardini e fratello del cantautore

È morto a Bogotà (Colombia), venerdì scorso, per un aneurisma all'aorta, Mauro De André, 53 anni, uno dei più stretti collaboratori di Raul Gardini e del gruppo Ferruzzi. Genovese, avvocato con specializzazione in diritto commerciale era figlio di Giuseppe (per anni alla guida della Eridania) e fratello del cantautore Fabrizio. De André era diventato consulente e uomo di fiducia del gruppo Ferruzzi, presente in diversi consigli di amministrazione di società quotate in Borsa.

La Ford verso il montaggio 24 ore su 24 anche in Europa

La Ford spera di introdurre l'orario continuo sulla base di tre turni negli stabilimenti di montaggio europei. Lo ha dichiarato un portavoce della casa americana sottolineando che l'obiettivo è di arrivare alla nuova formula entro i prossimi dieci anni e non in tempi ravvicinati. Secondo i giornali britannici, la Ford si aspetta anche di introdurre un nuovo sistema di produzione articolato in squadre di operai più autonome operanti in ambienti altamente automatizzati. Il montaggio 24 ore su 24 è prassi comune negli stabilimenti automobilistici americani.

FRANCO BRIZZO

E venerdì in segreto primo «vertice» governo-sindacati

Doveva restare segreto, e avrà un carattere informale, il primo incontro tra governo e sindacati. La riunione, organizzata da Cirino Pomicino, si svolgerà venerdì pomeriggio, dopo la riunione del Consiglio dei ministri. Dove, non si sa. Il pour parler comunque sia non si presenta facile: il governo continua a parlare di tagli e ignora le proposte del sindacato per risanare il deficit.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sarà il primo, vero incontro tra governo e sindacati. Non per discutere di questa o quella misura - incontra i ministri su singoli problemi - ma per discutere della pausa - ma dell'intera strategia economica. Ma forse parlare di strategia è un po' troppo, visto che per ora da parte del governo si parla solo di tagli. Più o meno i soliti tagli. Comunque sia quello di venerdì sarà il primo confronto tra Cgil, Cisl, Uil e il nuovo esecutivo. Segnerà la ripresa dell'attività politica, così come del confronto col sindacato, che De Mita aveva bruscamente interrotto. Eppure chi l'ha organizzato voleva che l'appuntamento restasse segreto. Tanto che ancora non

si sa dove avrà luogo. L'unica cosa certa è che l'incontro si svolgerà nel pomeriggio, ci saranno i tre segretari generali del sindacato e che seguirà la riunione del Consiglio dei ministri. Di più non è trapelato. Solo che l'ispiratore di questo «vertice» che doveva restare segreto è il ministro Cirino Pomicino. Ma questo non deve sorprendere più di tanto: parecchi segnali fanno capire che, della trojka governativa che s'occupa d'economia, sarà proprio l'ex responsabile della Funzione Pubblica a curare i rapporti col sindacato.

Alla fine i «gialli» batteranno John Wayne?

NEW YORK. È il singolo investimento più grosso finora nell'arrembaggio giapponese a Hollywood, 100 milioni di dollari che la Victor Company of Japan (più nota come Jvc, stereo e videoregistratori), ha tirato fuori sull'unguaglia per mettere in piedi una joint-venture con Lawrence Gordon, che dal 1984 al 1986 era stato il presidente della 20th Century Fox e successivamente diventato produttore in proprio aveva fatto film magari non magistrali ma redditizi come «Die Hard». In pratica saranno i giapponesi a finanziare i suoi prossimi tre o quattro film.

Da tempo si erano moltiplicati i segnali che Tokio aveva messo gli occhi su una delle più redditizie industrie americane, quella del cinema. Una delle poche in cui gli Usa, in decadenza manifatturiera quanto nei servizi, riescono a mantenere una grossa competitività sul piano mondiale, il prodotto regge sul mercato, mentre ciò ormai non avviene più per le auto, i televisori, persino per buona parte dell'alta tecnologia.

Pochi mesi fa era stato annunciato a Tokio, ad esempio, che si farà con capitali giapponesi (una cinquantina di milioni di dollari) «Crisis 2050», il prossimo colossale fantascientifico affidato a Richard Edlund, il mago degli effetti speciali delle Guerre stellari di Lucas. Altri accordi che avevano già fatto notizia in questi an-

Un altro passo giapponese alla conquista del cinema di Hollywood, cioè una delle poche industrie dove gli americani sono ancora competitivi nel mondo. La Jvc ha sborsato 100 milioni di dollari per coprodurre i prossimi film di Lawrence Gordon, l'ex presidente della

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINSBERG

ni erano stati il finanziamento di tre film della Mgm per 15 milioni di dollari da parte di un consorzio di tre società giapponesi (Itoh, Sunory, Tokyo Broadcasting Systems) e quello per 10 milioni di dollari del produttore David Putnam, ex capo della Columbia Pictures. E Jeremy Thomas, il produttore dell'«Ultimo Imperatore» di Bertolucci, ha un finanziamento di 50 milioni di dollari da parte della Shochiku-Fuji tra i suoi prossimi sei film.

Da qui il passo ad un passaggio di proprietà degli «studios» che hanno fatto la storia del cinema americano potrebbe essere brevissimo. L'Apricot Entertainment, uno studio minore, è già proprietà di un certo signor Okami. C'è

mancato un sollo che la Sony comprasse la Columbia Pictures, pare che l'affare sia saltato all'ultimo minuto perché non si erano messi d'accordo sul prezzo, non è detto che non se ne ripari a breve scadenza.

A Hollywood quegli yen vanno comode. E i giapponesi cercano di calmare le apprensioni dichiarando che a loro non interessa fare i film ma guadagnare soldi. «Siamo solo businessmen, non intendiamo in alcun modo interferire sul piano della creatività artistica», dicono. Ma per un'America che già è iniqua perché si sente «in vendita», con europei e giapponesi che fan bassa delle migliori proprietà immobiliari nelle grandi città, è di tutto quello

che non è ancora invendibile, come le università e i centri di ricerca, che vadano profanati finendo in mano ai «gialli» i templi dove sono stati fatti «Via col vento» e l'«Iwo Jima» di John Wayne, potrebbe essere uno shock difficile da superare.

Eppure i giapponesi sono sinceri quando dicono che non sono i film ma gli affari a interessarli. L'assalto ad Hollywood è solo parte del consumistico del secolo: il prossimo avvento della tv ad alta definizione e quindi di un cinema casalingo in videocassetta di qualità uguale a quella del cinema sul grande schermo. La battaglia è tra i colossi giapponesi come la Sony, la Sharp, la Nippon Steel, la Matsushita (che possiede la Jvc) su chi prevale, da qui al 2000 o oltre nella conquista dell'immenso mercato da alimentare con le cassette Hdv prodotte a Hollywood.

Quanto agli americani, come protagonisti sono fuori gioco da tempo. Trent'anni fa erano stati loro ad inventare la videocassetta. Poi la ditte che l'aveva messa in produzione ne aveva ceduto il brevetto alla Sony. Nel frattempo quelle che erano le marche più famose dell'elettronica americana (Rca, Ge, Zenith) hanno addirittura smesso di produrre videoregistratori e televisori tradizionali, figurarsi se sono capaci di dar battaglia sull'alta definizione.

L'Unità
Martedì
22 agosto 1989

13